

LA SCRITTURA LATINA NELL'ITALIA MERIDIONALE NELL'ETA' DI FEDERICO II

Ancor prima che il Kantorowicz, nel 1927, desse della figura di Federico II un'interpretazione non sempre persuasiva ma senza dubbio suggestiva, presentandolo come un eroe assoluto, dominatore distaccato di uomini e di eventi¹, storiografia e tradizione avevano contribuito, forse perché sconcertate dagli aspetti poliedrici della sua personalità, così diversa dalle rappresentazioni bi-dimensionali in cui siamo soliti riguardare gli uomini del medio-evo, a scomporne l'immagine in tanti aspetti diversi, quanti sono stati i campi nei quali egli ha comunque lasciato una sua impronta, e ad attribuirgli in ognuno di questi un posto eminente. Gli storici della letteratura, trovandosi di fronte al fenomeno della scuola poetica siciliana, hanno concorso in maniera determinante a dare l'immagine di un Federico II dalla cultura eccezionale, capace di attingere alle fonti latine, arabe, bizantine e di rielaborarle in un sincretismo personale che aveva l'impronta dell'originalità, suscitatore e cultore di studi filosofici, giuridici, naturalistici, poetici: eppure nessuno ha parlato di una rinascita federiciana nel senso in cui si è proposta e si propone tuttora una rinascita, per esempio, carolingia, per il semplice fatto che anche per il settore della cultura, come in tanti altri aspetti del vivere civile, l'età di Federico II è piuttosto un'epoca di transizione che non di profonda innovazione: gli umori della vivacità culturale che caratterizza il meridione d'Italia nel secolo XIII erano già tutti presenti nel secolo precedente, sotto la monarchia normanna. È mio proposito illustrare brevemente questa affermazione, riferendomi ad uno degli aspetti della vita culturale, la scrittura, e in particolare alla

¹ E. KANTOROWICZ, *Kaiser Friedrich der Zweite*, Berlin 1927. Ergänzungsband: *Quellennachweise und Excurse*, ivi 1931.

scrittura latina, giacché nell'Italia meridionale del secolo XIII, o almeno in alcuni dei suoi centri, si scrive anche in greco o in arabo.

Nel secolo XI, dal quale conviene prendere le mosse, il panorama grafico delle regioni meridionali della Penisola, e più precisamente quelle a sud di una linea ideale che muovendo da nord-est verso sud-ovest congiunga il corso inferiore del Pescara a quello superiore del Liri proseguendo poi fino al golfo di Gaeta, è dominato dalla scrittura beneventana, che nel campo librario si manifesta sia nelle forme canonizzate pretipiche, in numerosi centri, facenti capo per lo più — ma non esclusivamente — a fondazioni monastiche benedettine, sia nelle classiche tipizzazioni della beneventana cassinese e della beneventana barese, che proprio in quest'epoca esprimono i loro esempi più perfezionati. Ma anche nel settore documentario, se si eccettuano i ducati marittimi di Gaeta, Napoli, Sorrento ed Amalfi dove tenacemente si conservano le scritture curialesche, la cui fenomenologia non è stata ancora sufficientemente studiata, è sempre la beneventana che tiene il campo, attraverso una gamma di manifestazioni che vanno dalle forme pre-canoniche tracciate con *ductus* più o meno corsivo, a forme canonizzate e vergate con sufficiente posatezza, alle forme stilizzate e artificiose della cancelleria principesca, riprese anche da alcuni scribi estranei alla cancelleria e presso talune curie vescovili, a forme infine propriamente librarie, che questo o quel rogatario ama riprodurre in particolari circostanze per conferire al documento maggiore solennità.

Nella prima metà del secolo XIII, invece, e cioè in età federiciana, il panorama è completamente diverso: la beneventana sopravvive nella tipizzazione cassinese nei centri di più tenace tradizione, mentre il tipo di Bari è pressoché estinto: non ne rimangono che scarse documentazioni nel messale Ottoboniano latino 576² e nell'antifonario compreso nei fogli aggiunti in fine al codice Pal. lat. 178³. Largamente diffusa è invece la scrittura minuscola di gusto gotico, sia nelle espressioni accurate dell'uso librario sia in quelle più minute e più sciolte dell'uso documentario, che riesce a penetrare anche in ambienti in cui la beneventana si era consolidata attraverso scuole scrittorie di notevole pre-

² Cf. E. A. LOEW, *The Beneventan Script. A History of the South Italian minuscule*, Oxford 1914, pp. 152, 366.

³ LOEW, *op. cit.*, pp. 152, 367.

stigio e di rara perfezione calligrafica: basti pensare all'esempio, sotto certi aspetti sconcertante, dell'*Exultet* 2 della cattedrale di Bari, dove a una accuratissima beneventana di tipo barese del secolo XI si sovrappone in parte una pesante minuscola angolosa, spezzata, compressa dell'inizio del secolo XIII⁴.

Sotto il profilo grafico siamo quindi alla presenza di una civiltà nuova, che conserva della precedente solo qualche sporadico vestigio: il processo e le cause di questa trasformazione andranno ricercate nell'epoca intermedia, in quel secolo XII che è caratterizzato dal regno normanno. I codici di sicura provenienza meridionale, esclusi quelli in beneventana, non sono per questo periodo molto numerosi: ma basterà ricordarne alcuni, come i *Vangeli* un tempo conservati nel convento romano dei SS. Apostoli e ora nella Biblioteca Vaticana, Vat. lat. 5974 (tav. I)⁵, l'*Expositio orationis Dominicae* dell'ammiraglio Maione di Bari, attualmente a Parigi, Bibliothèque nationale, nouv. acq. lat. 1772, scritto a Palermo⁶; il *Benedizionale* della Biblioteca Ambrosiana di Milano A 92 inf., proveniente pure da Palermo e datato al dicembre 1165⁷; il *Messale* di Madrid, Biblioteca Nacional, ms. 52 (tav. II), scritto a Messina⁸; l'*Epistolario* e l'*Evangelario* (tav. III) conservati a Messina presso la Biblioteca del Seminario arcivescovile, rispettivamente codd. nn. 10 e 11, pur essi dell'età di Guglielmo II⁹;

⁴ M. AVERY, *The Exultet rolls of south Italy*, II: *Plates*, Princeton-Oxford, 1936. tavv. XIX-XXIII; F. BABUDRI, *L'Exultet di Bari del secolo XI*, in « Archivio storico pugliese », X (1957), pp. 86-87, 89-91.

⁵ Cf. *Il libro della Bibbia. Esposizione di manoscritti e di edizioni a stampa della Biblioteca apostolica Vaticana dal secolo III al secolo XVI*, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1972, pp. 35 sg., n. 66.

⁶ Rinvio soltanto a A. DANEU LATTANZI, *Lineamenti di storia della miniatura in Sicilia*, Firenze 1965 (*Storia della miniatura - Studi e documenti*, 2), pp. 21-23 e figg. 12 e 14: qui e in seguito il rinvio al volume della Daneu Lattanzi implica il riferimento alle citazioni in esso contenute.

⁷ DANEU LATTANZI, *Lineamenti* cit., pp. 23-26 e figg. 15 e 16: inspiegabilmente l'Autrice assegna il manoscritto al 1166-1167, mentre l'indizione XIV, anticipata secondo lo stile bizantino, corrisponde nel dicembre al 1165.

⁸ DANEU LATTANZI, *Lineamenti* cit., p. 28 e figg. 17-20.

⁹ Cf. A. DANEU LATTANZI, *Due sconosciuti manoscritti di epoca normanna*, in Società Siciliana di storia patria, Palermo, *Atti del Convegno internazionale di studi ruggeriani (21-25 aprile 1954)*, I, Palermo 1955, pp. 303-316; EAD., *Lineamenti* cit., pp. 28-30 e figg. 21-24, 26-27.

i *Vangeli* della Biblioteca Riccardiana di Firenze, cod. 227¹⁰; la monumentale *Bibbia* in diciassette volumi oggi presso la Biblioteca Nacional di Madrid, mss. 31-47¹¹; le *Omèlie* dei codici 9 e 10 della stessa biblioteca¹²; l'*Evangelario* della Biblioteca del Seminario arcivescovile di Monreale, ms. 8¹³; i *Vangeli* del cod. Vat. lat. 42¹⁴; la *Bibbia atlantica* di Firenze, Biblioteca Laurenziana, ms. Edili 125, di provenienza non determinata, ma sicuramente dell'Italia meridionale, come dimostrano le miniature¹⁵. Non meno interessanti sono le aggiunte eseguite secondo i modelli della nuova scrittura in codici più antichi vergati in beneventana: valga per tutte l'esempio del *Liber confratrum* della chiesa di S. Matteo di Salerno, del secolo XI, con gli obiti del 1156 e 1160 a c. 15^v, del 1155, 1161 e 1164 a c. 18^r (tav. IV a), del 1162 a c. 29^r, ecc.¹⁶. In tutti i casi citati si riscontra l'uso di una minuscola molto elegante, con scarso sviluppo delle aste emergenti oltre il corpo delle lettere sia in alto (*b, d, f, h, l, s* iniziale o nel mezzo della parola) sia in basso (*p, q*), dal tratteggio arioso e sostanzialmente rotondo pur nel contrasto fra tratti ingrossati e tratti sottili, reso più evidente dalle brevi linee che coronano le aste in alto e i filetti che congiungono in basso la parte terminale di una lettera con la successiva. In alcuni casi, come per esempio nell'*Evangelario* Vaticano, il modulo maggiore e l'adozione di un taglio diverso per la punta dello strumento scrittoria favoriscono un più accentuato spezzamento del tracciato sostituendo alle linee curve un tratteggio angoloso. Si tratta in sostanza di una tarda carolina che già risente del gusto gotico assumendo atteggiamenti molto vicini a quelli che caratterizzano, nell'Italia centro-settentrionale, la *rotunda* del secolo XIII.

Ma come si è giunti all'adozione di questa scrittura? Chi voglia rintracciarne le cause e le linee di sviluppo seguendo la sola produzione libraria, non potrà mai spiegarsi il fenomeno: i codici

¹⁰ DANEU LATTANZI, *Lineamenti* cit., pp. 30-31 e fig. 25.

¹¹ DANEU LATTANZI, *Lineamenti* cit., p. 31.

¹² DANEU LATTANZI, *Lineamenti* cit., p. 31 e figg. 30-32.

¹³ DANEU LATTANZI, *Lineamenti* cit., pp. 32-33 e fig. 29.

¹⁴ *Il libro della Bibbia* cit., p. 37, n. 69 e tav. XXXIII.

¹⁵ Ministero della pubblica istruzione. *Mostra storica nazionale della miniatura. Palazzo Venezia, Roma - Catalogo*, Firenze [1953], pp. 89 sg., n. 127.

¹⁶ Cf. *Archivio paleografico italiano*, vol. VII, tavv. 27-35.

noti ci rivelano una scrittura pienamente formata, che non ha precedenti nelle manifestazioni grafiche del secolo precedente nell'Italia meridionale; tra la beneventana e la nuova scrittura non c'è alcuna affinità che possa giustificare una derivazione, e se anche è plausibile che sporadiche manifestazioni di minuscola carolina si siano avute precedentemente anche nel sud della Penisola, attraverso quelli che con espressione moderna potremmo chiamare gli scambi culturali (basti pensare a ciò che rappresenta Montecassino nella civiltà del secolo XI) oppure con l'introduzione nei monasteri benedettini della riforma cluniacense che richiamava da altre regioni uomini e libri, si può affermare con certezza che esse non hanno inciso nel panorama grafico dell'Italia meridionale. Il punto di vista di Iole Mazzoleni, secondo cui « l'indagine archivistica e la revisione locale da farsi per paese in tutte le regioni dell'Italia meridionale porterebbe alla concretizzazione dell'ipotesi, che l'indagine approfondita può trasformare in certezza, dell'esistenza cioè nelle regioni meridionali, con uno sviluppo ritardato, ma con gli stessi caratteri, della scrittura minuscola rotonda del centro e del nord »¹⁷ non trova riscontro nella realtà se deve intendersi come linea continua di sviluppo, dall'alto al basso medioevo, di una forma grafica che convive accanto alla beneventana e la soverchia quando quest'ultima si avvia alla decadenza; gli esempi riferiti dalla studiosa napoletana non rappresentano affatto « nella grafia del sud una riforma della corsiva romana nuova, di quella minuscola che, con un ritardo di quasi due secoli, portò anche nelle regioni meridionali la carolina »¹⁸, bensì il rapido diffondersi di una scrittura già pienamente formata in un'area rimasta chiusa al processo evolutivo della comune minuscola tardo-romana proprio in seguito all'affermazione, con caratteristiche di scrittura nazionale, della beneventana. La Mazzoleni ha ragione di rivolgersi agli esempi documentari per spiegare il fenomeno nuovo, ma quanto ella trova nelle carte private del secolo XII della Campania come della Puglia, della Basilicata come dell'Abruzzo meridionale non testimonia affatto una « progressiva modificazione della forma grafica » ma

¹⁷ I. MAZZOLENI, *Per lo studio della scrittura minuscola nell'Italia meridionale*, in « Papers of the British School at Rome », XXIV (1956) [= *Studies in Italian medieval History* presented to Miss E. M. Jamison], p. 60.

¹⁸ MAZZOLENI, *op. cit.*, p. 61.

l'adozione di una forma grafica nuova, la cui diversità da esempio ad esempio non è il risultato del graduale modificarsi di un modello ideale per un procedimento di canonizzazione, bensì del vario atteggiarsi di una medesima scrittura secondo l'abilità dello scrivente e il grado di velocità del *ductus*.

Tuttavia la testimonianza delle carte private, ove si eccettui qualche caso sporadico in cui l'esecuzione accurata richiama direttamente la scrittura dei codici — come per esempio nei documenti rogati, verso la metà del secolo XII, dal notaio Omodeo di Salpi¹⁹ — non basta da sola a rendere ragione del fenomeno: i termini del problema vengono ad essere spostati, perché c'è da chiedersi donde provengano le forme nuove che compaiono quasi contemporaneamente in località diverse, ma il problema stesso non viene risolto. Il confronto diretto si impone invece tra scrittura dei codici e scrittura dei diplomi della cancelleria normanna, comitale e ducale prima, regia poi; il parallelismo tra le une e le altre va ben oltre la semplice coincidenza di singoli segni o il casuale accostamento di tracciati analoghi. Forma, tratteggio, angolo di scrittura, atteggiamento dei trattini che coronano in alto le aste e dei filetti che legano una lettera alla successiva sono perfettamente identici e hanno riscontro con manifestazioni grafiche coeve della Francia settentrionale²⁰. Tutto ciò non può avere che un significato: la nuova scrittura è penetrata nell'Italia meridionale con la dominazione normanna e più precisamente con l'attività della sua cancelleria; i notai della curia, venuti dal nord, impongono un modello che, sostanzialmente privo di artifici cancellereschi ed estremamente curato nell'esecuzione, si presta sia alla trasposizione libraria sia all'uso documentario, sia infine alle mille applicazioni pratiche della scrittura nell'uso quotidiano. Resta da vedere come abbia avuto tanta forza da sostituirsi all'impero della beneventana.

Alla fortuna della nuova minuscola contribuirono diverse cau-

¹⁹ Facsimile in F. NITTI DI VITO, *Le pergamene di Barletta. Archivio Capitolare*, Bari 1914 (*Codice diplomatico Barese*, VIII), facs. VI; cf. anche MAZZOLENI, *op. cit.*, pp. 62 sg., e A. PETRUCCI, *Notarii. Documenti per la storia del notariato italiano*, Milano 1958, pp. 75 sg.

²⁰ Nell'impossibilità di rinviare a tutti i facsimili sparsi in diverse pubblicazioni, mi limito a citare i fascc. 60 e 61 dell'*Archivio paleografico italiano*, vol. XIV, Roma 1954 (*Diplomata regum Siciliae de gente Normannorum*).

se concomitanti: da un lato il fenomeno della laicizzazione della cultura, che ebbe già nella corte normanna, prima che in quella federiciana, un impulso notevole, dando vita a centri scrittorii non più legati alla tradizione monastica e quindi avulsi dal filone grafico che si perpetuava meccanicamente nelle vecchie scuole; da un altro la trasformazione in atto negli stessi monasteri con l'avvento dell'ordine cisterciense che non soltanto avviava, favorito dai recenti conquistatori, nuove fondazioni, ma si andava anche via via sostituendo in numerose abbazie e relative dipendenze all'ordine benedettino che manifestava ogni giorno di più visibili segni di stanchezza: anche in questo caso i centri scrittorii, pur sempre monastici, attingevano evidentemente ai modelli delle case-madri della Francia, piuttosto che a quelli delle circostanti scuole beneventane. Anche i monasteri italo-greci svolsero, e non sembri un paradosso, la loro parte nella diffusione di quella che potremmo chiamare, non con l'intento di stabilire una nuova denominazione ma al solo scopo di richiamare con immediatezza il fenomeno di cui parliamo, la minuscola normanna. Per i loro negozi privati gli archimandriti avevano la necessità sia di far tradurre in latino i documenti originariamente redatti in greco sia di farne redigere altri direttamente in latino; nell'uno e nell'altro caso gli scribi non sono per lo più notai ecclesiastici educati all'uso della beneventana ma o amanuensi pratici sia della scrittura greca sia di quella latina, o notai laici di nomina ducale o comitale e poi regia che hanno curato la propria formazione sui modelli cancellereschi. È dunque un confluire di ragioni, spesso anche legate tra loro, che conduce alla diffusione relativamente rapida della minuscola normanna e al progressivo inaridirsi della beneventana in forme sempre più rigide e artificiose, avulse ormai dal filone della scrittura usuale.

Il fenomeno nuovo, abbastanza imponente, appartiene tutto al secolo XII: è decisamente legato all'epoca normanna. Purtuttavia non possiamo escludere il nome di Federico II dalla storia della scrittura nell'Italia meridionale. Il suo regno è caratterizzato da un ulteriore dilatarsi della cultura laica, che culmina nella fondazione dello Studium napoletano, e dall'affluire nel meridione di più vaste correnti di civiltà di provenienza diversa: l'Italia centro settentrionale partecipa ora alla vita culturale del regno, soprattutto attraverso l'influsso bolognese la cui Università è frequentata, tra gli altri, da Pier della Vigna. I riflessi di queste manifestazioni non tardano a rivelarsi sia nella scrittura dei codici sia

in quella dei documenti; quanto alla prima si accentuano le tendenze goticheggianti accostandole alle caratteristiche che sono proprie della *rotunda* italiana, visibili in manoscritti come il *Sacramentario* della Biblioteca Vaticana, fondo S. Pietro F. 18 (tav. IV b)²¹, il cod. Vat. lat. 10690 dell'*Historia de regno Siciliae*²² che va sotto il nome di Ugo Falcando e che la Jamison attribuisce all'ammiraglio Eugenio²³; la *Bibbia* della Biblioteca Guarneriana di S. Daniele del Friuli²⁴ e il *Salterio* d'Isabella d'Inghilterra, terza moglie di Federico II, conservato a Firenze, nella Biblioteca Riccardiana (ms. 323)²⁵; questi ultimi due sono da taluni studiosi attribuiti al regno latino di Gerusalemme, ma una serie di considerazioni, sia di carattere paleografico sia di indole storico-artistica li fanno piuttosto ritenere di origine siciliana; in ogni caso l'ambiente culturale di cui sono il prodotto fa sempre capo a Federico II. E si possono citare ancora il *Nuovo Testamento* della Biblioteca apostolica Vaticana, cod. Vat. lat. 39 (tav. V)²⁶ e il *Messale* della Biblioteca Nazionale di Napoli, ms. VI. G. 11 (tav. VI) prodotto probabilmente in Capitanata²⁷.

Preannunciati dal manoscritto del *Carmen de rebus siculis* di Pietro da Eboli, cod. 120 della Biblioteca civica di Berna, anteriore al 1197²⁸, questi prodotti rivelano il proiettarsi dell'Italia meridionale, per quanto concerne lo sviluppo della scrittura, in un ambito europeo; la minuscola in essi adoperata non è più il risultato di una semplice trasposizione all'uso librario della scrittura della cancelleria ma è partecipe di gusti e di atteggiamenti

²¹ DANEU LATTANZI, *Lineamenti* cit., pp. 46 sg. e figg. 36-38.

²² E. JAMISON, *Admiral Eugenius of Sicily. His life and work...*, London 1957, pp. 183, 359-363 e tavv. VII, IX, XI, XIII, XV e XVII.

²³ JAMISON, *Admiral Eugenius* cit., pp. 233-277.

²⁴ DANEU LATTANZI, *Lineamenti* cit., pp. 42-46 e fig. 35.

²⁵ DANEU LATTANZI, *Lineamenti* cit., pp. 47-49 e fig. 39.

²⁶ *Il libro della Bibbia* cit., pp. 39-40, n. 74 e tav. XXXVIII.

²⁷ *Atlante paleografico-artistico compilato sui manoscritti esposti in Torino alla mostra d'arte sacra nel MDCCCXCVIII...* per cura di F. CARTA, C. CIPOLLA e C. FRATI, Torino 1899 (*Monumenta palaeographica sacra*), p. 36 e tav. XLVIII.

²⁸ DANEU LATTANZI, *Lineamenti* cit., pp. 35-41 e figg. 33-34. Altri facsimili in JAMISON, *Admiral Eugenius* cit., tav. contrapposta al frontespizio e tavv. IV-VI; N. CILENTO, *Civiltà napoletana del medioevo nei secoli VI-XIII*, [Napoli 1969], pp. 77 e 79.

che si manifestano variamente in regioni diverse e conferiscono aspetti particolari alle manifestazioni grafiche di questo periodo, solitamente designate in maniera troppo sbrigativa col termine onnicomprensivo di « scrittura gotica ». E tuttavia non siamo ancora al culmine di questo processo, che avrà i suoi prodotti più significativi nel breve lasso di tempo che intercorre tra la morte di Federico II e la fine della monarchia sveva: codici stupendi quali l'archetipo del *De arte venandi cum avibus* della Biblioteca Vaticana (ms. Pal. lat. 1071)²⁹, il codice della Biblioteca Angelica di Roma 1474 del *De balneis* di Pietro da Eboli³⁰, scritto da un amanuense Iohensis cui si devono pure la cosiddetta *Bibbia* di Manfredi custodita nella Biblioteca apostolica Vaticana, cod. Vat. lat. 36 (tav. VII)³¹ e un'altra *Bibbia* conservata nella Bibliothèque nationale di Parigi (ms. lat. 40)³², e ancora altre due Bibbie, rispettivamente del 1259 e del 1260 circa, l'una nella Biblioteca Nacional di Madrid (cod. 229)³³, l'altra nella Biblioteca nazionale di Palermo (cod. I. C. 13)³⁴.

Anche per quanto riguarda la scrittura documentaria si assiste in età federiciana a un progressivo adeguarsi ad atteggiamenti comuni in altre regioni italiane: non è più il puro modello cancelleresco, trattato con maggiore o minore accuratezza, a caratterizzare le manifestazioni grafiche delle carte private, bensì un'inter-

²⁹ Riproduzione integrale del codice FREDERICUS II, *De arte venandi cum avibus*. Ms. Pal. lat. 1071, Biblioteca apostolica Vaticana, con *Kommentar* di C. A. WILLEMSSEN, Graz 1969 (*Codices e Vaticanis selecti quam simillime expressi...*, XXXI = *Codices selecti phototypice impressi...*, XVI).

³⁰ Riproduzione integrale del manoscritto PETRUS DE EBULO, *Nomina et virtutes balneorum seu de balneis Puteolorum et Baiarum*. Codice Angelico 1474, con *Introduzione* di A. DANEU LATTANZI, Roma 1962. V. anche DANEU LATTANZI, *Lineamenti* cit., pp. 49-53 e figg. 47 e 48.

³¹ DANEU LATTANZI, *Lineamenti* cit., pp. 53-55 e figg. 43-44; CILENTO, *Civiltà napoletana* cit., pp. 85, 87, 89 e 99; *Il libro della Bibbia* cit., pp. 42 sg., n. 79.

³² DANEU LATTANZI, *Lineamenti* cit., pp. 53-54 (cf. pure pp. 55-58) e figg. 49-50; CILENTO, *Civiltà napoletana* cit., pp. 91 e 95.

³³ DANEU LATTANZI, *Lineamenti* cit., p. 54 e figg. 40-42.

³⁴ A. DANEU LATTANZI, *I manoscritti ed incunaboli miniati della Sicilia*, I: *Biblioteca Nazionale di Palermo*, Roma [1965] (Ministero della pubblica istruzione, *Indici e cataloghi. I manoscritti miniati delle biblioteche italiane*, II), pp. 49-55, n. 16 e tavv. XIV e a colori II; EAD., *Lineamenti* cit., p. 54 e figg. 45-46.

pretazione di quel modello che, sotto l'influsso di tendenze venute dall'Italia centro-settentrionale, adegua forme e tratteggio, eseguito per lo più con sufficiente scioltezza ma con *ductus* quasi caligrafico, a una scrittura fundamentalmente analoga in tutta l'Italia e anche oltralpe, la minuscola notarile. Gli esempi sono moltissimi e non è qui il caso di citarli: valga per tutti, come il più significativo sebbene non sia graficamente il più bello, il registro di cancelleria di Federico II, andato distrutto nell'incendio che coinvolse, durante l'ultima guerra, i cimeli più preziosi dell'Archivio di Stato di Napoli, ma conservatoci in riproduzione fotografica (tav. VIII); risultato di un travaglio evolutivo non facilmente riducibile ad uno schema, esso rivela una scrittura rapida, del tutto indipendente dalle coeve espressioni librarie, in cui la forma delle lettere, modificata rispetto al modello normale dalle particolarità del tratteggio, ubbidisce nondimeno a regole costanti acquistando una fisionomia ben definita.

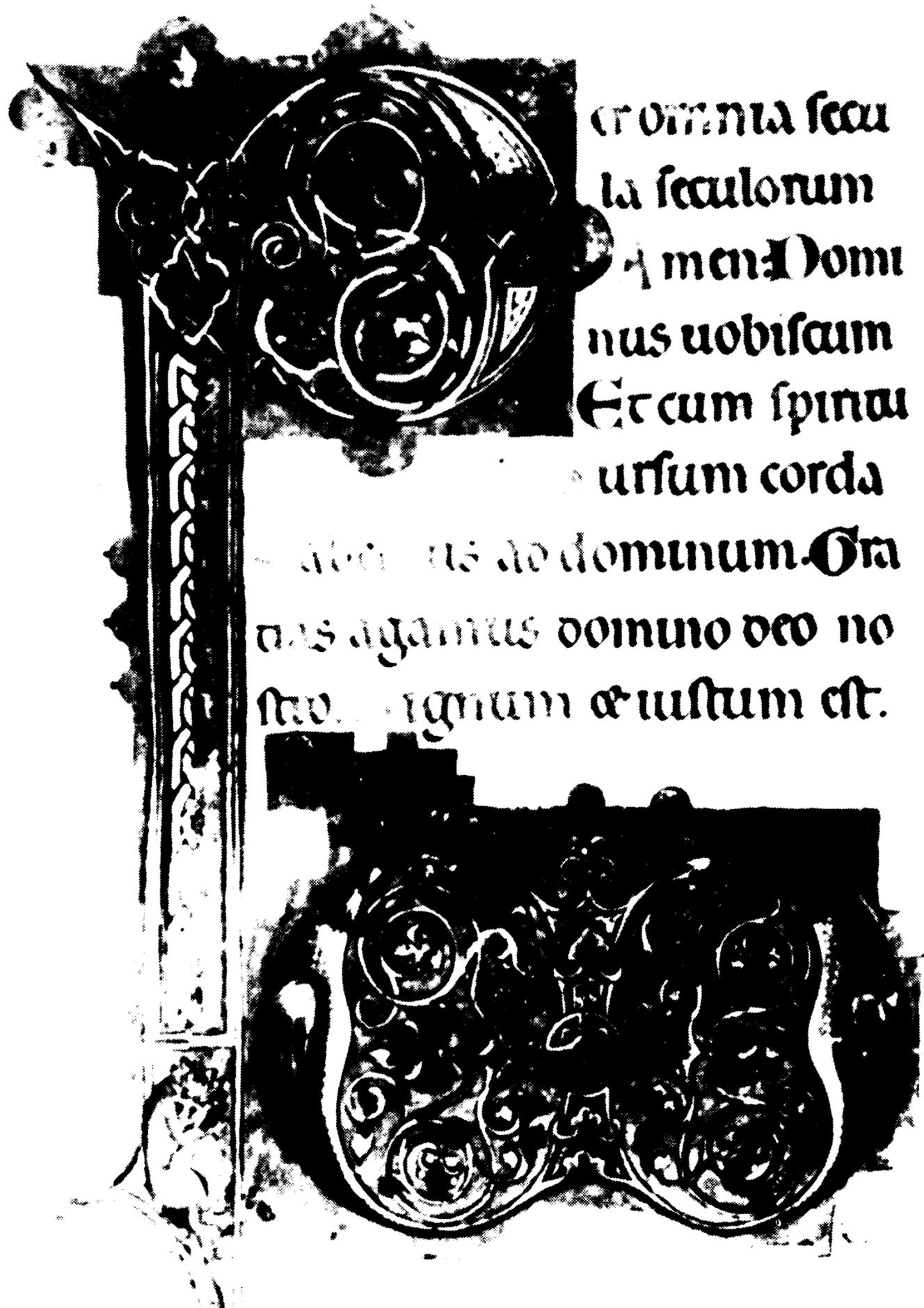
In sostanza anche nel settore della scrittura l'età federiciana ha impresso una sua orma, non rivoluzionando il panorama grafico dell'età precedente, ma sviluppando in una direzione ben precisa e con più vasto respiro l'eredità del secolo XII e preparando la più decisa evoluzione del secolo XIV; anche per la scrittura il regno di Federico II è sostanzialmente un'età di transizione, che non si esaurisce però nella semplice trasmissione all'epoca futura di un retaggio acquisito negli anni precedenti, ma arricchisce e rielabora tendenze già affiorate, innestandole nella vastità di un clima culturale senza precedenti. Merito indiscusso della personalità di un uomo a proposito del quale i posteri non sono ancora riusciti ad emettere l'« ardua sentenza » se sia stata o meno « vera gloria ».

ALESSANDRO PRATESI



Ab in
quarto
luc. viii

A principio erat uerbu(m) et uerbu(m) erat
apud d(omi)n(u)m. & d(omi)n(u)s erat uerbu(m). hoc erat ip(s)u(m) p(ro) d(omi)no
Omnia p(ro) ip(s)u(m) facta sunt. et sine ip(s)o factu(m) est
nihil. Quod factu(m) est. in ip(s)o uita erat. Et uita
erat lux homin(u)u(m). et lux in tenebris lucebat. et tenebre
eam non comprehenderunt
ut homo missus a d(omi)no. cui nomen erat ioh(ann)es. Hic uenit
in testimo(n)iu(m) ut testimo(n)iu(m) perhiberet de lumine.
ut om(n)is crederent p(ro) illu(m)ine. Non erat ille lux. sed ut testi-
moniu(m) perhiberet de lumine
Hae lux uera. que illuminat omnem homine(m) uenien-
tem in hunc mundu(m). In mundo erat. et mundus per ip(s)u(m)
factus est. et mundus ei non cognouit
in p(ro)u(er)ba uenit. et sui eum non receperunt. Quae quae aut
repperunt eum. dedit eis potestatem filios de fieri. his quos
dedit u(er)ba eius. Nam et ex his uerbu(m) uenerunt in
eum. sed ex d(omi)no nati sunt. fuerunt
Et uerbu(m) in principio. et uerbu(m) habitauit in nobis. Cruidim
gl(ori)am eius. gl(ori)am quasi in agnum a patre. Nemo enim
obu(er)uit testimo(n)iu(m) perhibet de ip(s)o. et clamat d(omi)n(u)s. h(oc)
in principio. Qui post me uenit. et ante me
fuit. et non quia prior me erat
Et ad pl(u)rimos hinc eum miserunt. ac cepimus et gratia(m) p(ro)pter
quam h(oc) p(ro)pter d(omi)no(m) data est. gratia et ueritas
per h(oc) in ip(s)o facta est
Omnis enim qui ex se. unquam. Conceptus filius. qui est in
h(oc) in principio. et in principio

Tav. II - Madrid, Bibl. Nac., cod. 52, c. 76^r(da DANEU LATTANZI, *Lineamenti*)



Tav. III - Messina, Bibl. Seminario arciv., ms. 11, c. 1^r

(da DANEU LATTANZI, *Lineamenti*)

<p>xj. te. Anno dñice incarnationis m. c. l. v. depositio Johis n. pos. Alfani archiepi. Anno dñice incarnationis m. c. l. v. depositio petri fr̄i domi piscat p̄mic. Magister Aler. Iohes cul collaris. fr̄ n̄r. aia r̄ogateat</p>	<p>viii. te. Anno dñice incarnationis. m. c. lxxvij. Indic xij. Depositio Gemme uxor Alferij labruca. Anno dñi. m. ccc. xlv. P̄me Jud̄ dñi. p̄des. Johes pagina. Anno dñice. Incarnationis</p>
--	--

Tav. IV - a: Salerno, Arch. capitolare, Liber confratrum di S. Matteo, c. 18^r
 (dall'Archivio Paleografico Italiano)

CLEMENTISSIME
 pater per ih̄m xpm̄ filium tuum
 dñm nostrum supplices roga
 mus ac petimus. ut accepta h
 abeas et benedicas. **Hec + dona**
Hec + munera Hec + sancta sacra



per illum christum filium tuum dominum nostrum. supplices
 rogamus et petimus. uti accepta habeas et benedicas. Hoc
 dona. Hoc munda. Hoc sancta sacrificia illibata.

et primis que tibi offerimus. per aeterna tua sancta catholica. qua pa-
 cificare. custodire. adunare. et regere digneris toto orbe terra-
 rum. una cum famulo tuo papa nostro. et antistite nostro. et rege
 nostro. et omnibus orthodoxis catholicis. et apostolice fidei cultoribus.

Memento domine famulorum famularumque tuarum. et omnium
 circumstantium quorum tibi fides cognita est et nota
 devotio. pro quibus tibi offerimus ut qui tibi offerunt hoc sacri-
 ficium laudis. pro se suisque omnibus per redemptionem animarum
 suarum. pro spe salutis et incolumitatis sue. tibi que reddunt
 vota sua aeterno deo vivo et vero.

domine deus qui corporali semper uncta con-
 fectis mentem
 elevas unctis largiris et premia per
 quem

rea apertor detinamta sciant. habitas nenu
 re lre. aut rca pferit. Cae enoz. n e me
 ce pno. iudei pudenti sem de it. et. o. llo. ne
 pte. omie unius di cultor. q. ap. re. ord. dupli
 ce. duum. tate. de. p. t. n. det. Et. marie. ro. auto.
 f. in. e. h. ut. q. i. p. l. a. t. o. n. i. s. d. o. g. m. a. e. a. t. e. u. r. d. e. l. a. t. i.
 d. e. m. i. u. d. q. s. i. c. e. t. u. m. a. l. i. q. d. s. e. p. a. u. a. c. e. l. l. a. t. u. r.
 d. p. r. e. s. i. l. i. o. n. i. s. e. o. n. t. a. l. i. m. q. r. e. a. t. i. s. a. u. t.
 d. i. o. t. a. i. e. r. u. t. r. e. g. i. s. a. r. t. i. f. i. c. i. e. n. t. e. t. a. r. t. i. m. u. s.
 f. i. a. t. i. n. u. l. g. a. r. e. t. e. n. e. i. a. o. q. s. p. m. i. u. r. o. r. e.
 l. e. x. c. e. l. l. u. l. a. s. u. l. c. a. n. d. e. m. e. n. d. a. t. o. s. u. o. e. t. e. r. i. t.
 q. b. o. u. n. i. s. e. a. d. s. e. p. t. a. u. r. e. e. i. a. n. i. s. t. r. e. q. u. i. s. t. e.
 p. r. i. o. l. o. m. i. a. e. y. e. s. i. s. v. i. s. e. s. m. i. l. i. t. o. p. q. x. i. o.
 s. e. p. t. i. m. u. s. t. a. l. e. r. e. t. u. l. e. n. t. e. s. i. u. n. a. t. u. s. i. l. i. c. a.
 p. e. g. g. a. r. o. s. a. n. t. u. l. i. s. s. e. s. e. a. t. i. n. p. r. i. s. t. e. a. l. i. u. d. e.
 d. i. a. r. e. m. a. l. i. u. d. e. e. t. u. r. p. r. e. t. e. s. I. b. i. s. i. t. u. e. n. t. i.
 p. h. i. a. s. h. e. r. u. d. i. t. o. q. u. i. d. o. z. c. o. p. i. a. e. i. q. u. i. l. l. i. t.
 t. u. s. s. e. r. i. t. n. f. e. e. r. e. p. u. t. a. d. o. a. l. l. i. e. c. o. n. o. m. i. a. s.
 v. e. n. e. f. o. n. t. e. s. p. l. a. t. o. n. i. s. p. u. t. a. g. o. r. a. r. e. m. o.
 s. t. e. n. i. o. p. r. e. t. i. s. f. o. n. t. e. m. a. s. s. i. a. t. i. o. r. e. t. h. e. r. i. c.
 s. p. i. t. a. n. i. s. i. l. i. s. s. e. a. u. d. u. r. e. t. e. h. u. s. t. e. m. i. l. i. b. r.
 p. l. e. x. m. i. s. p. r. e. t. e. s. a. l. i. p. r. i. o. s. s. p. e. s. e. o. t. e. s. t. i. o.
 n. a. c. e. u. s. u. t. q. u. i. l. l. i. m. a. i. n. e. h. u. s. e. p. t. u. m. e.
 u. n. i. t. i. s. i. n. o. C. u. i. d. o. g. d. i. p. n. a. m. u. e. r. e. s. a. n.
 n. u. m. e. S. i. p. p. o. z. s. t. u. d. i. a. i. n. d. o. m. o. d. o. q. p. l. i.
 m. a. i. o. l. a. t. o. r. a. m. I. l. l. i. e. i. m. p. r. a. t. i. s. i. n. a. d. u. e. n.
 t. o. n. i. s. p. n. e. f. e. c. i. t. u. m. d. u. b. i. o. s. p. a. u. l. e. s. i. u. s.
 n. o. s. p. u. l. l. i. o. n. e. m. a. r. t. i. f. i. c. i. o. s. e. u. i. s. n. o. t. i.
 p. p. h. i. a. m. q. u. i. n. h. i. s. t. o. r. i. a. m. s. e. i. s. m. i. A. l. i. t. a. u.
 d. i. a. a. l. i. u. s. i. a. n. a. m. a. n. t. u. r. E. t. m. e. l. i. i. n. t. e. l.
 l. i. g. a. m. u. s. m. e. l. i. e. t. p. s. e. r. u. m. I. u. o. g. e. m. u. l. e.
 e. b. r. e. t. a. t. e. a. u. s. c. u. l. a. p. l. o. d. i. p. n. o. n. r. e. p. r. o. d.
 i. c. e. s. i. d. i. f. i. c. i. t. a. r. t. i. o. a. l. l. i. s. u. p. l. o. s. p. s. e. r. o. p. i. s. t. o.
 t. u. m. e. t. i. n. u. r. s. e. n. t. e. q. u. a. s. i. n. p. p. i. s. i. n. e. r.
 s. p. i. r. i. t. u. a. l. i. a. r. o. m. i. n. a. t. a. p. o. i. t. e. x. l. e. g. o. i. n. q. u. i. l.
 a. n. i. m. i. p. e. n. e. q. u. a. d. i. i. n. c. p. r. e. t. e. s. t. e. n. t. Q. u. i. d.
 l. u. o. r. e. t. o. r. q. u. i. s. Q. u. i. d. i. m. p. i. c. o. z. a. d. o. c. o. n. t.
 m. e. c. o. n. a. t. i. s. S. i. a. t. i. b. i. t. i. b. i. i. n. t. r. a. s. l. o. e. u. r. d. e.
 o. z. e. n. a. r. e. i. n. t. i. a. g. a. h. e. b. r. e. o. s. d. u. i. s. a. u. u. b. i.
 u. m. m. a. g. i. s. t. r. o. s. i. s. t. e. Q. u. i. l. i. b. i. t. e. x. p. o. t. u.
 a. c. t. i. o. s. n. o. d. i. n. t. A. l. i. u. d. e. s. i. c. e. t. e. p. a. a. b. a. p. l. i. s.
 i. n. s. u. p. a. r. a. r. e. t. h. o. r. a. p. h. i. u. m. e. t. e. m. e. n. d. a. t. i.
 o. r. a. s. u. n. t. e. x. e. p. l. a. r. a. l. a. t. i. n. a. q. g. r. e. c. a. g. r. e. c. a.
 q. u. i. n. h. e. b. r. e. a. v. e. p. l. e. c. o. n. t. r. a. i. n. u. i. t. o. s. u. e.
 r. e. d. e. p. o. z. t. e. s. t. i. c. e. n. t. i. n. i. o. u. t. q. u. i. n. o. p. m. e. s. u.
 v. i. r. e. f. e. a. s. t. i. a. g. e. n. e. s. i. e. x. o. r. d. u. m. e. a. p. p. o. s. t.
 i. b. i. o. i. u. u. e. e. q. u. o. p. o. s. s. i. m. e. o. d. e. m. s. p. i. u. q. u. o. s. e.
 p. a. s. u. n. t. l. i. b. r. i. i. n. l. a. t. i. n. u. m. e. o. s. n. a. s. s. e. r. e. f.
 m. o. n. e. m.

n. p. n. a. p. i. o. c. a. n. d. e.
 c. e. l. i. g. m. a. I. n. a. u.
 e. n. t. i. a. n. i. s. q. u. a. c.
 a. u. a. t. e. n. e. b. r. e. c. i. t.
 s. i. f. i. c. i. e. a. b. i. s. i. e. r.
 s. p. e. s. s. e. b. a. t. u. r. s. i.
 a. q. u. i. d. i. x. i. t. s. i. f.
 l. u. e. e. t. t. o. a. e. l. u. x.
 e. t. u. r. d. i. t. o. s. l. u. c. e. s.
 q. u. o. e. e. t. t. o. a. e. r. d. i. u.
 s. i. l. u. c. e. m. a. c. t. e. n. e.
 b. r. a. s. a. p. e. l. l. a. n. t. q.
 l. u. c. e. z. o. r. e. m. e. t. e. n. e.
 b. r. a. s. n. o. c. t. e. s. f. i. n. q.
 e. u. e. s. t. e. a. m. a. n. e.
 t. o. s. u. n. i. u. s. e. t. q. u. e.
 q. u. i. d. o. s. i. a. t. f. i. r. m. a.
 m. i. t. u. i. m. m. e. d. i. o. a.
 q. u. e. r. u. i. d. i. t. a. t. a. q.
 a. b. a. q. u. i. s. e. t. f. e. r.
 e. s. f. i. r. m. a. m. i. t. u. m.
 e. n. i. t. i. q. u. i. s. q. u. e.
 t. a. n. e. s. u. b. s. i. m. i. l. i.
 m. i. t. o. a. p. p. u. s. q. u. e.
 t. a. n. t. e. s. i. f. i. r. m. a. m.
 t. u. m. e. t. f. e. m. e. i. t. a.
 v. a. n. i. t. q. u. e. s. i. m. a.
 m. i. t. u. m. c. e. l. u. s. e. t.
 f. a. n. e. s. t. u. e. s. t. e. r. e.
 m. a. n. e. o. d. i. s. s. e. c. e.
 Q. u. i. t. u. o. d. e. C. o. n.
 g. r. e. g. o. r. i. u. s. a. q. u. i. s. b.
 e. l. o. s. u. n. t. i. n. l. o. c. u.
 u. n. i. e. t. a. p. p. a. n. u. r.
 u. i. t. a. f. e. m. q. e. s. t.
 i. t. a. e. t. u. a. c. u. i. d. e.
 a. i. c. a. t. i. n. i. e. g. g. a.
 t. o. s. q. u. i. a. p. p. a. p. e. l.
 l. a. u. t. m. a. n. a. e. t.
 u. d. i. t. t. e. u. s. q. u. e. c.
 b. o. n. i. e. r. a. t. e. r. e. t.
 m. i. n. e. e. r. a. e. r. b. a.
 u. r. e. n. t. e. m. i. f. a. c.
 e. n. t. e. m. s. e. n. t. i. l. i. g.
 n. u. m. p. o. m. i. f. e. r. u. s.
 m. a. c. e. s. t. u. a. t. i. u. i.
 g. e. n. s. u. u. m. a. u.
 s. e. n. e. n. i. n. s. e. m. e. t.
 i. p. s. e. s. u. p. t. r. a. m.
 e. t. f. e. m. e. i. t. a. e. t. p.
 a. l. i. c. i. t. a. e. r. b. a. m.

Tav. VII - Vat. lat. 36, c. 4r (Foto Biblioteca apostolica Vaticana)

